

Vince Tran Anh Hung, miglior attore Götz George, migliori attrici la Huppert e la Bonnaire

Per Scorsese dopo il premio un doppio set

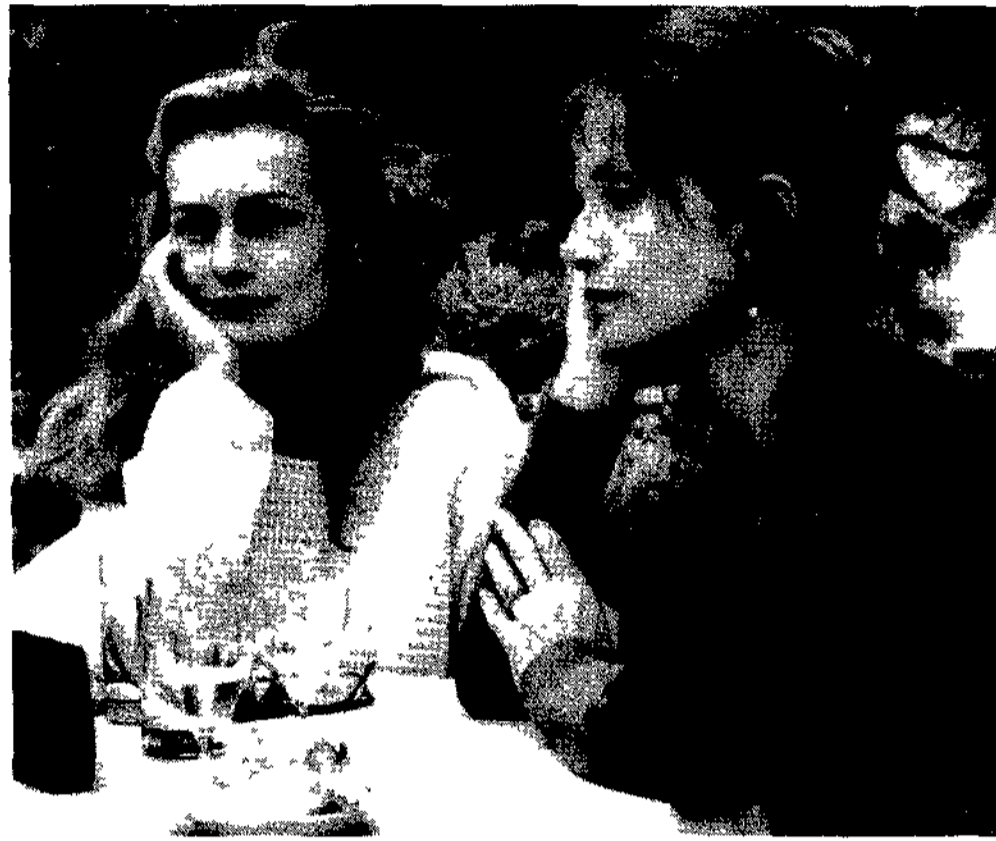
DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

VENEZIA. Il cinema americano? Tutto spettacolo e niente idee. Martin Scorsese un giovane Leone d'oro alla carriera non ha dubbi sul mondo di celluloidi del suo paese. «Non vedo film nuovi» ha detto il regista giunto in volo da New York con un aereo personale e subito ripartito per presenziare alla prima di Clocchero del quale è produttore - ma solo le solite vecchie cose. La produzione è mono-tona e ripetitiva. Io sono stato molto fortunato ma vi assicuro che a volte bisogna lottare con le unghie e con i denti per difendere i propri film dai produttori. Perché quando mettono in circolazione un'opera con il tuo nome che tu non riconosci, è come toglierti il respiro. L'indimenticabile autore di Mean Street Taxi driver ha ricordato il suo esordio proprio qui al Festival di Venezia con il documentario Anencantations che parlava dei suoi genitori siciliani e della loro vita di emigranti a New York. Sono trascorsi molti anni ma ancora oggi considero quel documentario la cosa più importante che ho fatto. Scoprì allora come tutto era semplice come fare cinema fosse liberarsi della tecnica: un lavoro di sol-trazione era sufficiente mettere i volti gli esseri umani e raccontarli. Lui che di mondi ne ha descritti molti ma identificarsi coinvolgersi con i suoi personaggi. «Non sono mai riuscito a dirigere un film solo per ragioni commerciali» spiega - quando girai Cape Fear ero molto preoccupato. Temevo di non riuscire perché non lo sentivo nascere con urgenza dentro di me. E avevo paura di rovinarlo con il mio eccesso di zelo stilistico. È la stessa ragione per cui non ho voluto realizzare Clocchero. Ci ho lavorato un anno alla sceneggiatura ma poi mi sono detto: questo non è il mio mondo non capisco i personaggi le loro motivazioni. Per questo ho preferito che lo realizzasse Spike Lee».



Martin Scorsese. Accanto, Sandrine Bonnaire e Isabelle Huppert. Sotto, Mano Martone

Giulio Tam-Tam



- LEONE D'ORO: CYCLO di Tran Anh Hung (Francia-Vietnam)
GRAN PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA: A COMEDIA DE DEUS di João César Monteiro (Portogallo)
L'UOMO DELLE STELLE di Giuseppe Tornatore (Italia)
COPPA VOLPI per la migliore interpretazione femminile: ISABELLE HUPPERT e SANDRINE BONNAIRE per La cérémonie di Claude Chabrol (Francia)
COPPA VOLPI per la miglior interpretazione maschile: GÖTZ GEORGE per Der Totmacher di Romanold Karmakar (Germania)
COPPA VOLPI ex aequo per i migliori attori non protagonisti: ISABELLA FERRARI per Romanzo di un giovane povero di Ettore Scola (Italia)
IAN HART per Nothing Personal di Thaddeus O'Sullivan
OSELLA D'ORO per la miglior fotografia: MABOROSI di Hirokazu Koreeda (Giappone)
OSELLA D'ORO per la miglior sceneggiatura: DET SIGNIFICA RAGAZZA di Abdolhaziz Jalloh (Iran)
OSELLA D'ORO per la miglior regia: NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO di Kenneth Branagh (Gran Bretagna)
MEDAGLIA D'ORO della Presidenza del Senato: PASOLINI UN DELITTO ITALIANO di Marco Tullio Giordana (Italia)

«Cyclo», un Vietnam da Leone

VENEZIA. Come mai non sono in otto? Perché manca Lancillotto. E a dire il vero Woody Allen è proprio come il mio personaggio del Caroselli sempre evocato e sempre assente al momento di andare a tavola. Una tavola che veno durante le conferenze stampa si è riempita di tutti gli altri commensali i magnifici sette Leoni d'oro alla carriera ovvero Monica Vitti Alberto Sordi Giuseppe De Santis Goffredo Lombardo Ennio Morricone Martin Scorsese e Alain Resnais. Il quale ultimo ha dichiarato che il Leone mi fa battere forte il cuore sono molto legato a questo Festival e all'Italia e ho copiato lucidamente da tutti i film di Antonioni. Poi sono stati gli italiani a tenere banco raccontando le emozioni di oggi i ricordi d'un

Torna a Oriente il Leone d'oro, assegnato quest'anno a «Cyclo» del vietnamita Tran Anh Hung. Un film, ha detto il giovane regista, che rappresenta l'incontro tra «Taxi Driver», «Pickpocket» e «Ladri di biciclette». La giusta opera, dunque, per questa edizione del Centenario della Mostra - la numero 52 - che si è chiusa ieri sera con la consegna dei premi. Che non erano pochi, considerando, oltre ai Leoni, alle targhe, alle coppe Volpi e alle Osele, anche gli otto Leoni d'oro alla carriera, Alain Resnais, Martin Scorsese e Carlo Di Prima altri e go del refrattario Woody Allen, insieme ai cinque italiani premiati sono saliti sul palco ringraziando e sorridendo. Insegliando tutti, Giuseppe De Santis in testa «al cinema, che ci ha aiutati a crescere». I ministri corrono nella serata televisiva, Vincenzo Mollica e Daniela Poggi. Una rapida cerimonia per festeggiare i cento anni del cinema, ma senza dimenticare gli orrori del mondo. Un lungo applauso ha aperto la diretta tv quando Mollica ha annunciato che la serata era dedicata a Sarajevo. E fuggitissimo, una vera standing ovation, è stato il battimani che ha accolto la fuggitiva presenza davanti alle telecamere di un manifesto e alcuni volantini contro gli esperimenti nucleari francesi a Mururoo. un film che non avremmo voluto vedere.

zato un film lungo due ore, un quarto ed era preoccupato. Allora le pellicole non potevano superare l'ora e mezza altrimenti gli esercenti delle sale cinematografiche protestavano e Luchino lo sapeva. Alla fine del film ero senza parole. Luchino con la sua gentilezza venne da me e mi disse: «Goffredo vediamo insieme dove si può tagliare qualcosa» io lo guardai e gli intuii. «Ti proibisco di tagliare anche un solo fotogramma di questo film meraviglioso».

Inno dell'insuccesso. Alberto Sordi: «Io ricordo bene gli insuccessi. Soprattutto quelli con Fellini. Lo scorcio bianco fu un tonfo clamoroso. Dopo girammo l'Intello. Ricordo la prima proiezione davanti agli addetti ai lavori alla fine uscirono tutti a testa bassa senza dire una parola. Io e Federico restammo seduti su uno scalcio e gli feci: «A Federico ma è brutto pure questo? Vabbè aggiungi io me ne torno al varietà con Wanda Osiris tu prendi a scrivere sul Mar c' Aurelio. Poi decisero di portare il film a Venezia ma per evitare tonfi lo proiettarono prima a Mestre di fronte a un pubblico popolare per vedere la reazione. Io ero preoccupato. A Federico gli dissi: mi che di ranno gli operai di quella battuta-cia che faccio nel film. Lavoratori della strada... ecc ecc. Ma gli operai decretarono al film un vero e proprio trionfo. Che poi si replicò al festival. D'altra parte Federico era un genio era unico io no io no non sono unico perché c'ho sempre Monica che incombe». Monica Vitti: «Valte a fida degli amici, so sempre quelli che te fanno fare il peggio figure».

Sandrine e Isabelle una coppa Volpi per due

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

VENEZIA. Non è un ex aequo quello di Isabelle Huppert e di Sandrine Bonnaire ma un premio a un personaggio diviso in due attrici. Perché le protagoniste de La cerimonia di Chabrol ci hanno tenuto sin dal primo momento a non darsi un'altra il merito del loro lavoro. «Io recito la parte della luna da una ragazza discreta e subalterna, mentre Isabelle è esuberante. È stato buffo, dovevo recitare quasi per tentonia a bada» ha detto la Bonnaire. «Non c'è stata mai una gara tra noi ma una sorta di balletto perché io ho una specie di energia travolgente che si ricaccia nel rapporto con lei. Ha chiosato la Huppert. Insieme hanno raccontato la follia a due, che porta le ragazze del film all'omicidio». Nella realtà però sono molto diverse anche se attenti impegnate. Di quelle che seguono un preciso percorso personale. La Bonnaire si è dedicata con particolare impegno al film su Giovanna D'Arco di Pialat e ama il cinema che «pur non essendo moralista» contiene comunque un messaggio. «L'acqua mifettere». E la televisione la deprime. La Huppert definisce il cinema uno strumento del pensiero in un momento in cui l'evazione è rappresentata quasi

completamente dalla tv. Belle e sensibili affascinanti e intelligenti le due attrici rappresentano al meglio la rinascita del cinema francese di questi anni recenti. L'Italia femminile è salita sul palcoscenico di Venezia con Isabella Ferrari: intenzione che molti giovani conoscono come interprete del film di Vanina, a cominciare da Sapon di mare che fu il suo film d'esordio a 17 anni. Non rimprovero affatto quel cinema - ci ne sono state belle - e quelli rossi e zazzari e un gran sorriso - avevo 17 anni e facevo l'attrice era il mio sogno. Poi mi sono costruita da sola piano piano senza fare scuole di recitazione o simili. Ho percorso otto tornanti. La prima parte drammatica l'ho recitata in Appuntamento a Lucerna di Marco Tullio Giordana. Fu un'esperienza per me molto importante. Isabella e lei del primo premio proprio non me l'aspettavo e poi il primo che ricevo nella mia carriera un premio dato col cuore. Non si definisce un'attrice in carriera ma una donna felice che riesce a fare quello che ama - compresa una figlia Teresa che ora ha quattro mesi e che è qui al Festival con lei. Tanti e che ogni quattro ore scappa da qualsiasi luogo si trovi per andarla ad allattare. M. P.

A chi dedica il Leone. Monica Vitti l'ecumenica. A tante persone, a tutte quelle con le quali ho lavorato. Michelangelo Antonioni. Silvio D'Amico che mi ha insegnato tante cose a Sergio Tofano ad Alberto Sordi a mio marito Roberto a quanti mi hanno fatto capire cos'è lo spettacolo». Giuseppe De Santis il grande emarginato. A tutti i film che avrei voluto fare e che non mi hanno fatto realizzare. Ennio Morricone l'umile. A tutti i registi con i quali ho lavorato e dai quali ho imparato il legame tra musica e immagine. Ricordo la prima colonna sonora per lo spettacolo televisivo Gente che va gente che tiene proprio con Monica Vitti. Un giorno lei mi incontrò al bar e mi disse: «Bravo sei proprio bravo. Non l'ho mai dimenticato». Goffredo Lombardo l'affettuoso.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE MATILDE PASSA. «A mia moglie Carla che mi è stata vicina nei successi e negli insuccessi e mi ha dato due figli meravigliosi». Alberto Sordi l'egocentrico. «A chi lo devo dedicare? A me stesso anzi lo dedico a Monica che era così trepidante. Ti prendevano così sei contenta tanto l'avevo dato a tutti. Ma se poi scherza qua? Non è che me lo rievolevo sto Leone se dico qualche battuta». Monica Vitti «Quando feci La ventura con Antonioni il mio debutto un film profetico perché per me la mia carriera è stata davvero una bellissima avventura. Restammo bloccati su uno scoglio a Panama e era un temporale ma una volta e propria bufera e nessuno ci veniva a prendere. Ma io ero così esaltata dalla situazione dall'idea che facevo l'attrice che non mi importava niente». Ennio Morricone «Quando composi la colonna sonora per La battaglia di Algeri. La firmammo insieme a Pontecorvo perché fu lui a darmi quel motivo "ra ra ta ta ra ta ta ra" che mi ha ispirato in molti altri film». (allo Pontecorvo (si intramette ridendo) «Mica lo cantai tanto bene ma anche io ti sono debitore per una scena di Quemada con Marlon Brando. Ma era venuta proprio brutta ma poi l'ho rivista con la tua musica e l'ho rielaborata». Giuseppe De Santis. «Sono state tante le avventure. Anche perché io mi sono sempre considerato un "invitato speciale" con la cinepresa. Da Pisto anaro a italiani brava gente girato nella ex Urss per armare a La strada lunga un anno realizzata quasi clandestinamente in Jugoslavia». Goffredo Lombardo «Il momento indimenticabile la visione de Il gattopardo. Visconti aveva realiz-

VENEZIA. Mano Martone guarda portoghese di nome e di fatto di nome perché non è più un segreto il suo filo slegato per il film del lusitano Monteiro di fatto perché l'altra sera pizzicato senza biglietto su un bus del Lido (stava correndo dal «Des Bains» al Palazzo per una proiezione) è stato multato dal solerte controllore. Di steso sul letto al settimo piano del Excelsior il fedele personal computer è corso Martone non vorrebbe proprio parlare del palmarès che ha contribuito a mettere a punto ma la voce maliziosa in merito a un suo supposto dissenso («Del tutto infondata») lo spinge a precisare: «Due cose mi sento di dire: a 54 anni di equivoce 1) Continuo a ritenere A comédia de Deus il film più bello e coraggioso della Mostra ma ho contribuito volentieri alla vittoria di Cyclo (così come anni fa citato anche La cerimonia) 2) Ribadisco che il mio candidato italiano era Pasolini. Un delitto italiano. Non è dispiaciuto perché l'uomo delle stelle è piaciuto di

più Equindi. Il regista di L'amore molesto calibra le parole. Non vuole né allentare nuove polemiche né giustamente passare per un avversario di Tornatore. Ma è un fatto che se il film vietnamita ha finito col mettere d'accordo tutti l'ex aequo del Gran premio speciale della giuria risponde a una divisione nella impossibilità di ricomporre quattro contro quattro con l'orgoglio semprun elegantemente defilato (quack uno dice e che entrambi titoli poco entusiasmano) per non far valere il suo voto. La formula diplomatica è doppiamente confermata dalla doppia premio conferimento. Dunque l'aspro confronto sviluppatosi durante la terza e ultima riunione. «Nessun dramma. Abbiamo discusso serenamente e alla fine ci

Spaccatura sul Gran premio speciale della giuria risolta in extremis con un ex aequo che conferma la divisione (4 contro 4 il presidente Semprun astenuto). Mano Martone, il regista di L'amore molesto spiega perché avrebbe fatto vincere A comédia de Deus del portoghese Monteiro. «Un film straordinario ma aveva molti nemici». Sul fronte italiano il suo candidato era Pasolini. Un delitto italiano di Giordana, che ha avuto il Premio del Senato. DA UNO DELLE NOSTRE INVIATE MICHELE ANSELMI. Siamo ritrovati divisi a metà» rivela Martone. «Appena incontro Tornatore glielo dico. Così nessuno ci rimprovera. Lo stimo è un regista divotore, ma preferivo Monteiro». Resta la curiosità di sapere se tra i quattro parigiani del L'uomo delle stelle ci fosse almeno un italiano (forse Francesca Neri?) visto che Guglielmo Biraghi era originariamente a favore di Chabrol prima di far convergere il suo voto sul portoghese. Una cosa sembra certa: contunue che nessuno in giuria ha intrapreso battaglie nazionalistiche. Né

Kiarostami a vantaggio del censurato rittornato iraniano. Alifaziz Jalloh (destinatario di un «Osele») né Jeanet a vantaggio di Chabrol (anzi il regista di Dichotomie avrebbe fatto fuoco e fiamme contro l'anziano connazionale) né l'italiano a vantaggio della pattuglia franco-

loro pur ampiamente beneficiata nel verdetto finale (un premio a testa). «Del film di Giordana amo la tensione emotiva il rigore del racconto come se fosse scattato a vent'anni di distanza dalla morte» argomenta affettuosamente Martone. «I dolendisti della stroncatura a Pasolini venuta da Liberation. Mi è chiaro che resta A comédia de Deus il suo candidato prediletto. Mi piace tutto. La sua durata la pacifica che l'attraversa quel tentativo una propria realtà dentro una dimensione omica. Anche l'ossessione erotica del vecchio ge. Biao che ha tanto disturbato qualcuno non andrebbe presa alla lettera (memorabilia).» Alimenti (moderati) anche a Cyclo. Ho apprezzato la presenzazio-

ne della città così visionaria e senso di dolore di disperazione suggerito da Anh Hung Tran. Ho delle miserie invece su certe cadute estetizzanti non buone risolte. Non era il mio Leone d'oro. Ma mi ha dato un vincente». Resta il scendere nei dettagli. Martone la capre che gli americani sia Sean Penn che Spike Lee non hanno incontrato i favori della giuria mentre un vero e proprio fortunato è stato considerato l'olandese rotondo di Stelling. Se si volesse un film di taglio unitario allora mi gioi prendere Rough Magic di Clare Peploe (pizzicato nella «Grazia di sorpasso» ndr). E gli italiani esclusi dalla selezione ufficiale. Sull'argomento il regista napoletano sfodera le unghie. «Ho già detto a Pontecorvo. Trovo una follia che non ci fosse. Io ho di Brakhn di Curi e Maresca. Il mio spreco tenendo Belissimo. E mi chiedo. I bruchi non di Pappi. Cosa non avrebbe meritato una collocazione migliore? Il mio è un cinema di

Martone: «Ma io tifavo per Monteiro»



DA UNO DELLE NOSTRE INVIATE MICHELE ANSELMI